

chiesa e pace

UN MONSIGNORE PER IL DISARMO E LA DIPLOMAZIA VATICANA

giovanni bianconi

Capita, talvolta, che i responsabili delle nunziature apostoliche sparsi per il mondo, cioè i diplomatici vaticani, si lascino andare a dichiarazioni che creano situazioni spiacevoli e imbarazzanti. Ricordiamo quando lo scorso anno il nunzio in Argentina, in uno dei rari momenti in cui l'opinione pubblica aveva avanzato qualche protesta contro i generali al governo (che adesso sono gli assassini confessi), si scandalizzò per il troppo clamore fatto intorno a qualche « scomparso », e disse agli occidentali di pensare a quello che accadeva in casa loro, dove c'erano molti più problemi che in Argentina, primo fra tutti quello del terrorismo, che invece i generali di Buenos Aires avevano « risolto ».

Ora, dall'Inghilterra, giunge notizia di un altro caso in cui il nunzio ha fatto dichiarazioni che avremmo preferito non dover ascoltare, tanto più da un « monsignore »; è una storia meno tragica di quella del suo collega argentino, ma forse più ridicola.

Pacifisti e «utili idioti»

Bruno Heim, arcivescovo, per l'appunto ambasciatore personale del Papa a Londra, ha pensato bene di scrivere una lettera « personale », che però il giorno dopo è finita su tutti i giornali inglesi, al candidato ultra-conservatore Edward Leigh, aderente al movimento anti-disarmo unilaterale. In essa, mons. Heim scriveva fra l'altro: « ... In tutti i Paesi comunisti, ogni istanza di propaganda in favore del disarmo è immediatamente presentata in modi che noi ben conosciamo. D'altra parte, tale propaganda svolta all'Ovest, è vista con molto favore dall'Est. Gli unilateralisti stanno conducendo una campagna che si rivolge ad una parte sola; ed è chiaro quale sia la parte che beneficia di ciò. Se questi condividano coscientemente l'aggressività e l'ideologia sovietica, o se invece appartengano al gran-

de numero dei ben noti "utili idioti", o se invece siano degli idealisti con i paraocchi, è una cosa che va giudicata caso per caso, anche riguardo a Bruce Kent ».

Intanto è per lo meno ambiguo che il pro-nunzio si sia rivolto, in piena campagna elettorale, con una lettera dal tono molto confidenziale, ad un candidato noto per le sue posizioni di destra e anti-pacifiste, proprio nel momento in cui il tema del riarmo nucleare è uno dei temi dominanti della competizione in corso e sul quale si sta dividendo l'opinione pubblica inglese. Mons. Heim ha voluto dare il suo patrocinio alla crociata anti-disarmista condotta da Margaret Thatcher e dai suoi alfieri che però, data la delicatezza dell'argomento e le regole di non-ingerenza cui i diplomatici vaticani si erano sempre attenuti sulle questioni politiche della Gran Bretagna, potrebbe risultare controproducente e ritorcersi contro gli stessi conservatori. Ma soprattutto ciò che ha fatto scoppiare la polemica, in particolare all'interno degli ambienti cattolici, è la chiamata in causa di mons. Bruce Kent. Quest'ultimo è il prete che, dopo essere stato per vari anni presidente della Pax Christi inglese, dal 1980 è alla guida della Campagna per il Disarmo Nucleare (CND).

Appena qualche settimana prima della lettera di mons. Heim, il cardinale Hume, primate d'Inghilterra, aveva rinnovato la sua fiducia nell'operato di mons. Kent come segretario del CND e gli aveva confermato il permesso di continuare a svolgere il suo lavoro a tempo pieno. Questa presa di posizione si era resa necessaria a causa del polverone e dello scandalo che la stampa conservatrice e qualunquista stava tentando di montare ai danni del « prete pacifista » tentando di far apparire le sue posizioni in contrasto con quelle del cardinale. Addirittura il « Daily Express » aveva scritto che il Papa in persona seguiva con preoccupazione il caso di Bruce Kent, e aveva dato a Hume delle istruzioni per intervenire. Il cardinale ha categoricamente smentito quanto pubblicato dal giornale, dichiarando che le rivelazioni erano « totalmente prive di ogni fondamento ». La questione della pace e della guerra, sostiene Hume, così come quella della deterrenza nucleare, sono di primaria importanza e toccano aspetti che sono anzitutto morali prima che politici e strategici. « Non ci può essere divisione — ha aggiunto Hume — fra i cristiani sullo scopo ultimo della pace e della prevenzione del conflitto nucleare. Il dibattito può riguardare semmai i metodi da adottare per raggiungere questo fine, e ci sono differenti strade e modi di impegnarsi per i cristiani ».

Anche le parrocchie contro il nucleare

Il problema vero è che mons. Kent, sulla breccia del pacifismo inglese dal 1967, quando in una lettera al quotidiano « Times » protestò per la presenza del cappellano militare all'inaugurazione di un nuovo sottomarino dotato di missili Polaris, sta creando col suo operato non pochi problemi all'amministrazione in carica, che ha fatto del riarmo selvaggio e della salvaguardia a tutti i costi dell'arsenale nucleare inglese, che a fine anno si arricchirà dei nuovi missili Cruise, un cavallo di battaglia nella campagna elettorale. Tutte le parrocchie e molte altre zone abitate, ad esempio, per iniziativa del CND, si sono dichiarate « nuclear free zone », e i temi pacifisti sembrano fare sempre più presa sull'elettorato. E' forse questo il terreno sul quale la Thatcher, ottusa « massaia di ferro » che sembra godere della maggioranza dei consensi rischia di più. Il pro-nunzio Heim è corso a dargli una mano ma probabilmente, viste le reazioni e le numerosissime dichiarazioni di solidarietà ricevute da mons. Kent da parte di molti suoi colleghi, ha peggiorato la situazione. Intervistato da un settimanale cattolico irlandese, mons. Heim ha confermato tutte le sue affermazioni, ribadendo il suo diritto a intervenire anche su questioni come queste. Pare che il card. Hume e il Vaticano non siano dello stesso avviso, e gli sviluppi sono attualmente (22 maggio), in pieno svolgimento. Nel frattempo il nunzio sta riposandosi nella Germania Occidentale, per un periodo di convalescenza. Tutto sommato le sue accuse ai pacifisti inglesi, e a Bruce Kent in particolare, hanno finito più per giovare a questi ultimi che non ai conservatori. Per questo non c'è da prendersela più di tanto, anche se resta l'augurio che i diplomatici vaticani, prima di fare dichiarazioni, pubbliche o private che siano, su argomenti che non sono di loro stretta competenza ci pensino più di una volta. ■